

Il caso Rai scuote il Pd l'ira dei vertici contestati

► Anzaldi, renziano, contro Campo Dall'Orto ► I malumori di palazzo Chigi per i ritardi e Maggioni. Ma i dem: rinnoviamo la fiducia della riforma dei talk e dell'informazione

IL CASO

ROMA Finché le accuse lanciate da Michele Anzaldi si concentravano su qualche conduttore o al massimo importunavano qualche direttore di Rete o di Tg, viale Mazzini reagiva con un po' di fastidio, facendo spallucce. Ma quando ieri il deputato dem che Beppe Grillo paragona a Goebbels ha alzato il tiro e ha centrato in pieno il 7° piano, le stanze dei dg e dei mega dirigenti sono state attraversate per qualche istante da strani pensieri. C'è chi avrebbe addirittura pensato alle dimissioni, si dice.

IL SOSPETTO

Non più gli attacchi a Massimo Giannini, il giornalista che ha preso il posto di Giovanni Floris a Ballarò. Non più e non solo le bordate contro la direzione di Andrea Vianello a Rai 3 o contro la direttrice del Tg3 Bianca Berlinguer. Ma attacchi diretti, più mirati per scalfire il dg Antonio Campo Dall'Orto e la presidente Monica Maggioni accusati in un'intervista al Corriere della Sera di arroganza. Di essere «peggio dei predecessori», di fare poco o niente, di restare «muti in un silenzio altezzoso». Parole grosse - se non fuoco amico - se si pensa che entrambi, Campo dall'Orto e la Maggioni, si trovano dove sono grazie ad «una serie di votazioni a catena complicatissime», «con uno straordinario lavoro di mediazione politica», come ha rivendicato appunto il deputato palermitano presentando in un certo senso a loro il conto.

È appena il caso di ricordare che Anzaldi, 55 anni, non è il ministro della propaganda nazista come pure strepitano i grillini ma il segretario della commissione di Vigilanza Rai, nonché un fedelissimo di Renzi. Un ultrà legato al premier e ancora di più al ministro degli Esteri Gentiloni. Dunque per la proprietà transitiva al governo. Ed ecco i sospetti. «Dobbiamo preoccuparci?», s'è chiesto qualcuno sfiorato da un dubbio mai sorto prima. E se l'uscita a gamba tesa fosse ispirata addirittura da Palazzo Chigi? Per una forma di strana

La nuova Rai

L'AD (Amministratore delegato)		IL CDA (Consiglio di amministrazione)	IL PRESIDENTE DI GARANZIA
<ul style="list-style-type: none"> ■ Nominato dal Cda su proposta del Tesoro ■ In carica per 3 anni ■ Nomina i dirigenti (con parere del cda per quelli editoriali) ■ Assume, nomina, promuove i giornalisti su proposta dei direttori di testata 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Firma contratti fino a 10 mln di euro ■ Ha massima autonomia sulla gestione economica ■ Incompatibilità con cariche di Governo ■ Senza conflitti di interesse o cariche in società concorrenti 	<ul style="list-style-type: none"> ■ 7 membri (adesso sono 9): ■ 4 eletti da Camera e Senato ■ 2 nominati dal Governo ■ 1 designato dall'assemblea dei dipendenti 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Nominato dal cda tra i suoi membri (deve ottenere l'ok della Commissione di Vigilanza con i 2/3 dei voti)
		IL SUPERDG	IL CONTRATTO DI SERVIZIO
		<ul style="list-style-type: none"> ■ In fase di prima applicazione della legge, al direttore generale sono conferiti i poteri dell'ad 	<ul style="list-style-type: none"> ■ Prolungata a 5 anni la disciplina dei contratti per lo svolgimento del servizio pubblico

Rai

ANSA-CENTINMETRI



Antonio Campo Dall'Orto e Monica Maggioni (foto LAPRESSE)

telepatia l'interrogativo è arrivato al pd che ha diramato un comunicato semi-riparatore a firma dei due capigruppo di Camera e Senato Ettore Rosato e Luigi Zanda. «Rinnoviamo la nostra fiducia - si legge - nei vertici dell'Azienda che stanno gestendo la più grande impresa culturale del Paese, una sfida che non si improvvisa nei primi pochi mesi del loro mandato». Nessuna presa di distanza secca, tutt'al più la concessione delle attenuanti per il poco tempo che dg e presidente hanno avuto a disposizione per mettere in pratica la filosofia del premier («basta inseguire i talk, l'agenda passa ormai da altre piattaforme»).

IL DOMANDONE

Quanto il comunicato sia partito in modo spontaneo o quanto sia stato richiesto espressamente al Nazareno è da chiarire. Resta l'apprezzamento per quei «segnali che sono già arrivati» mentre «altri ne arriveranno». Auspicio ribadito poco dopo dal vice segretario dem Lorenzo Guerini con quel «lasciamo che abbiano il tempo per attuare il piano per l'azienda che hanno presentato».

Il domandone resta: a nome di

chi parla Anzaldi? «La sua non è una posizione isolata - conferma i sospetti Rosato - fermo restando che la politica deve saper rispettare l'autonomia dell'Azienda». E il vertice? «Sono liberi e devono lavorare», passa e chiude il capogruppo dem.

AUTOGOL

Convivono tra i democrat due sentimenti opposti e contrari. Da una parte l'urgenza di cambiare la Rai senza fare troppe pressioni, in coerenza perciò con la Riforma. Dall'altra rappresentare i malumori che ormai lo stesso Renzi farebbe fatica a nascondere. Che poi i contenuti di Anzaldi siano un po' "ruidi" e "urticanti", come qualcuno sostiene, questo è un altro discorso. La sostanza resta. «Io isolato? Non scherziamo - risponde il deputato del pd - mentre salivo per raggiungere il mio posto in Aula in molti mi hanno stretto la mano e ringraziato. Ho detto quello che molti pensano». Riferimento alla polemica con Massimo Giannini che avrebbe insultato in diretta il ministro Boschi, O alla scelta di mandare in onda l'intervista della Leosini all'uomo che sfregiò Lucia Annibali nonostante il parere contrario del procuratore di Pesaro. Due casi ai quali se ne sta per aggiungere un terzo: la polemica per la partecipazione "indisturbata" del pentastellato Alessandro Di Battista al "Processo del Lunedì". Un programma in cui generalmente chi viene invitato, anche i politici, parla di moviola, calcio e di sport e dove invece l'esponente grillino ha toccato altri argomenti senza essere incalzato. Un "errore" già commesso quando "Dibba" fu invitato a Ballarò senza doversi confrontare con altri avversari. Accuse che vanno prese con le molle perché quando si parla di Rai la politica entra in fibrillazione. Si sa. E non finirà qui: oggi Campo Dall'Orto e il direttore editoriale Verdelli verranno ascoltati dalla Vigilanza. Si parlerà anche del Capodanno anticipato. Quando si dice un anno cominciato male.

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI L'AUDIZIONE
IN COMMISSIONE
VIGILANZA DEL DG
E DEL DIRETTORE
EDITORIALE
VERDELLI

POLEMICHE SULLA
PARTECIPAZIONE
DEL CINQUESTELLE
DI BATTISTA
AL PROCESSO
DEL LUNEDÌ